GIACOMO CUTICCHIO

MEDUSA

MEDUSA

TRAGEDIA IN MUSICA

prima esecuzione assoluta
26 Luglio 2019, Palazzo d'Aumale, Terrasini (Pa)

musica
GIACOMO CUTICCHIO

libretto
LUCA FERRACANE

direzione
SALVATORE BARBERI

ideazione scenica e regia
MIMMO CUTICCHIO

compagnia
FIGLI D'ARTE CUTICCHIO

opranti
MIMMO e GIACOMO CUTICCHIO

aiutanti di palcoscenico
TANIA GIORDANO e GIUSEPPE AIRÒ

costumi
TANIA GIORDANO

luci
MARCELLO D'AGOSTINO

fonica
CRISTIANO NASTA

missaggio
ENRICO LENARDUZZI

organizzazione
ELISA PULEO

MEDUSA

TRAGEDIA IN MUSICA

durata: 60'

Prologo

01. Ouverture 1'57"
02. Casta l'aura si ridesta 1'27"
03. Perdere tempo mai ha giovato 4'15"
04. D'una madre vi fu la figlia 4'26"

Prima Scena

05. Compagne beate tra l'onde 3'56"
06. Vieni o notte 1'35"
07. In noi del mar riconosci le genti 2'01"
08. Un tal gran dono 1'06"
09. Non più ascoso fia il fervor 1'20"
10. Sempre l'umana natura asseconda 1'31"
11. Ah! Dal capo vostre palme scostate! 1'44"

Seconda Scena

12. Orsù sudditi del vasto mar 4'58"
13. Gloria al dio dei mari 1'00"
14. Tacete! 0'58"
15. O se ai mortali concesso non fosse 1'10"
16. O sventurata 0'47"
17. Me felice in sì fausto giorno 2'32"
18. O mia bella 0'50"
19. O cruda stirpe 1'00"
20. Dimmi qual nome ninfetta graziosa 2'07"
21. La misera giovine scampo non ha 0'31"
22. Mercè, lasciate il braccio mio bianco! 1'09"

Terza Scena

23. Di sovrumano, barbaro gel 5'37"
24. Empia! Con quanto ardor osasti? 0'52"
25. Tuo atto credi perdasi in oblio 0'49"
26. O dea t'arresta, invoco! 1'21"
27. Ah se tanto io errai, ti prego 3'07"
28. Or che fia di me? 2'32"
29. O sordi implacabil celesti 1'33"
30. O morte salvifica 2'33"

Personaggi | Interpreti

Medusa | Soprano | FEDERICA FALDETTA

Gran Sacerdotessa | **Anfitrite** | **Atena** | Soprano | CORINNA CASCINO

Poseidone | Baritono | FRANCESCO VULTAGGIO

Sacerdotesse/Nereidi | **Tritoni** | Coro SINE NOMINE

Maria Elisabetta Trupiano | Rosalba Aurora Ducato
Carmela Caponetto | Federica Giglio | Sonia Sala
Giorgia Gabriele | Chiara Geraci | Aurora Bruno
Davide Vitale | Chang Hui Han | Emanuele Tidei
Andrea Albeggiani | Fabrizio Sebastien Jacquin
Alessandro Patti | Fabrizio Musumeci

Giacomo Cuticchio Ensemble

direttore
SALVATORE BARBERI

Flauto traverso | Alessandro Lo Giudice
Sassofono soprano | Nicola Mogavero
Fagotto | Filippo Barracato
Clarinetto basso | Francesco Maranto
1ª Tromba | Sergio Caltagirone
2ª Tromba | Calogero Lupo
Trombone | Fabio Piro
Tuba | Davide Leone
Percussioni | Giulia Lo Giudice
Pianoforte | Giusy Cascio
Clavicembalo | Licia Tani
Violini primi | Marco Badami | Francesco Lamanna | Alessia La Rocca | Virginia Gurrera | Gioel Caronna | Giuseppe Di Chiara
Violini secondi | Francesco Nardella | Davide Rizzuto | Michele Savarino | Filippo Mercanti | Salvatore Passantino
Viole | Massimo Cantone | Antonio Buono | Adelaide Filippone | Valerio Vassallo
Violoncelli | Loredana Patricolo | Giuseppe D'Amato | Arianna Ciancimino
Contrabbassi | Walter Roccaro | Dario Ammirata

Medusa è l'ultima creazione musicale di **Giacomo Cuticchio**, nella quale convivono le tradizioni dell'opra dei pupi e dell'opera lirica.
Il libretto di **Luca Ferracane** rende omaggio ai grandi poeti del melodramma del Settecento (Zeno e Metastasio) ed è dunque in versi (ottonari, endecasillabi etc.). Diversamente dal melodramma barocco, che prevedeva di solito un lieto fine, qui l'eroina tragica va incontro a un infelice destino. La trama prende spunto dai racconti mitici che narrano della Gorgone, precisamente quelli di età ellenistica, le cui fonti riferiscono di una bellissima fanciulla mutata in mostro dalla dea Atena, irata per la profanazione del suo santuario in seguito all'amplesso della giovane con il dio dei mari Poseidone. La figura di Medusa ha un legame inscindibile con la Sicilia, crogiolo di innumerevoli civiltà, una terra ospitale ma allo stesso tempo perennemente calpestata come la bellissima fanciulla Medusa, destinata dal Fato a essere maledetta da una dea e immortalata nel suo ultimo respiro: un urlo soffocato che invoca l'amore degli uomini.
Alla realizzazione dell'opera, insieme a Giacomo Cuticchio, hanno lavorato giovani autori e musicisti siciliani, che hanno dato vita a un ensemble affiatato e guidato, nella messa in scena, dalle sapienti mani di Mimmo Cuticchio.

Associazione Figli d'Arte Cuticchio

Nel simposio di Senofonte, in occasione della cena che il ricco possidente Callia ha imbandito in onore di un giovane atleta, il padrone di casa dà il via a una vivace conversazione incentrata sul tema "il sapere pratico più utile all'uomo". Ciascuno dei presenti espone la cosa più utile di cui mena vanto: chi la propria bellezza, chi la ricchezza, fino a quando un marionettista siracusano, interrogato da Socrate, indica con orgoglio le sue *neuróspasta* (figure mosse da fili di nervi di animali essiccati) grazie alle quali il pubblico accorre numeroso, dandogli in tal modo di che vivere.
Altre testimonianze del periodo ellenico ci inducono a pensare come Omero, per raccontare l'*Iliade* e l'*Odissea*, utilizzasse parole con i suoi ritmi musicali. Mi sono dunque convinto che l'aedo raccontasse come si fa oggi alla radio, mentre il *neurospàstes* esponesse come in televisione.
Nel Medioevo le due figure subiscono una metamorfosi: il primo si trasforma in rapsodo (cantore medievale), il secondo crea il *pupus*, mosso da fili di corda e sostenuto da stecche di ferro.
Mettere in scena *Medusa* è stato come tornare alle origini, usando la forza delle marionette e la potenza evocativa del canto e della musica.
In scena i pupari sono come sacerdoti al servizio della storia e ogni azione è realizzata come una forma rituale.
Siamo all'interno del tempio di Atena: l'azione, il testo cantato, la musica, viaggiano parallelamente ma non c'è nulla di didascalico. Tutto si muove poeticamente, come nei sogni. Medusa non è ancora il mostro che ci hanno abituati a conoscere, è una giovane e bella fanciulla che sogna l'amore. Questo sogno sembra diventare realtà ma il fato ha disposto diversamente. Il finale è noto: purtroppo, non possiamo cambiare il destino della storia.

Mimmo Cuticchio

Quando Pandora aprì il vaso, vinta dalla curiosità di sapere cosa esso contenesse, ne scaturì un vortice improvviso, che irradiò sulla Terra tutti i mali del mondo. La donna ebbe tuttavia il tempo di rimettervi il coperchio, sigillandovi dentro l'ultimo elemento rimasto, Elpìs, ovvero la Speranza. Com'è possibile che questa fosse custodita assieme a tutti i malanni e gli orrori in quell'orcio infrangibile? Ebbene, per i greci – potrà sembrare bizzarro al nostro pensiero moderno – la speranza incarnava a pieno titolo proprio uno dei mali, una sorta di *pharmakon*, ciò che è medicina ma che può al contempo essere tossico, antidoto e veleno. Una possibilità di salvezza, un conforto che può non inverarsi e dunque un'ingannevole, fatale illusione. Medusa non è un racconto a lieto fine. Non c'è posto per l'amore o la pietà, né tantomeno per la speranza, approdo ultimo d'ogni sentire umano, perché è proprio quest'ultima grande illusione ad abbandonare l'umana stirpe nei momenti più oscuri del suo peregrinare sulla terra. È lo spazio della tragedia. Così Schmied: «ciò che ci colpisce nel guardare Medusa non è soltanto la conoscenza del terribile pericolo che un tempo essa costituiva, ma anche il pensiero della sua sventura. È il ricordo della smisurata bellezza che perdette, colpevole-innocente, e che ora conferisce al motivo nascosto del suo terribile destino uno splendore tragico al quale difficilmente possiamo resistere». Da autore del libretto non ho saputo resistere un attimo, pietrificato anch'io dal suo antico fascino immortale, dal dedicarle – quasi un estremo omaggio – un componimento letterario che restituisse, in versi, nuova luce alla sua storia, il più delle volte rimasta nell'oblio. Seppure romanzato, avendo arricchito l'intreccio della trama per motivi drammaturgici, il mito di Medusa rivive pressoché immutato nel suo arcaico vigore in un racconto d'amore, violenza, invidia e dolore. Il felice incontro poi, con Giacomo Cuticchio, autore della musica, ha dato vita a questo progetto a quattro mani frutto di una sincera ambizione e di una passione per l'arte che speriamo possa regalarvi un po' di bellezza, unico vero farmaco, mi permetto di dire, di cui avremmo davvero bisogno, soprattutto oggi.

Luca Ferracane

La mort dans les yeux viene pubblicato a Parigi nel 1985 da Vernant, illustre ellenista e storico delle religioni. Il libro affronta la dialettica dell'alterità, tanto cara alla storia dell'antropologia, soffermandosi proprio sulla figura di Medusa. La nota Gorgone non rappresenta la gloria della morte eroica cantata dall'epica, quanto la tragicità della morte terrifica cui può imbattersi l'uomo comune. Medusa non è morta come Achille di "bella morte", ma al contrario la sua vita è stata prematuramente stroncata per la follia degli dei o, più verosimilmente, per volere della necessità, Ananke, la quale, ricorda Pavese, sovrasta persino gli dèi immortali. Tutto ciò che crea sgomento, che allude al mostruoso e all'inconcepibile viene di norma relegato al buio, alla distanza: anche nell'idealità greca Medusa vive nella lontana regione delle Esperidi, consumando il proprio dolore nella più tragica solitudine. Iconograficamente – fatta eccezione per qualche variante – il mito ce la rappresenta frontale, con sguardo fisso e penetrante, capelli serpentiformi, orecchie bovine, bocca spalancata, zanne ferine, lingua pendula e viscere di bronzo. Ha la medesima mimica facciale del guerriero, di Achille in guerra, gli stessi occhi lucenti d'ira, gli stessi suoni gutturali e animali, il suo volto è nello scudo di Atena, è il *ménos*, il furore guerresco della carneficina. Il suo antieroismo è strumento di gloria per l'eroe Perseo. Medusa è anche l'emblema più significativo dell'aldilà, la massima e più temibile espressione di un'alterità radicale, laddove vagano senza più tempo e memoria "teste incappucciate di tenebra", anime "vestite di notte". Nella maschera di Medusa, in sostanza, s'invera il senso dell'altro, del doppio di sé, del sé nell'aldilà. Fissare gli occhi di Medusa non equivale solo a guardare in faccia l'aldilà nella sua dimensione più terrifica, ma comporta anche una potente reciprocità simmetrica uomo-dio. Fissare il volto della Gorgone, in altri termini, pietrifica, conduce chi guarda a riflettersi, a riconoscersi, a rivedere se stesso nell'aldilà, a rivelare

la verità della propria figura. La riflessione riporta alla vita, alla coscienza di sé. Medusa non a caso compare nella nostra triscele isolana in tanti *oscilla* apotropaici d'origine agraria ed è sempre associata al grano, alla fecondità, alla vittoria della vita sulla morte, esattamente come il serpente che troneggia sulla sua chioma. Questa tragedia in musica vuole dunque essere un trionfo di vita, canto disperato alla vita. Medusa si fa testimone di quell'umanità alla ricerca di giustizia, considerazione, amore, di quell'umanità, vicina o lontana, che combatte per sopravvivere. Il suo sacrificio serva da monito, esattamente come ci ha insegnato la catarsi dell'antica tragedia classica.

Gian Mauro Sales Pandolfini

SINOSSI

Prologo

Un santuario dedicato alla dea Atena. Una lenta processione di Sacerdotesse apre la scena. Le fanciulle, velandosi il capo, intonano un'ode all'Aurora che sta per sopraggiungere. Fa la sua entrata la Gran Sacerdotessa, la più anziana del tempio; mentre le giovani iniziano a officiare i riti mattutini, la saggia donna inizia a esaltare il valore dell'umiltà quale virtù essenziale per gli uomini, senza la quale si potrebbe più facilmente incorrere in una punizione divina. Viene così introdotta la storia di Medusa, sfortunata fanciulla che, suo malgrado, si trovò a oltraggiare la sacralità del luogo consacrato alla dea Atena, la cui ira non si fece per nulla attendere. Da questo momento in poi tutta l'azione è ambientata in un remoto passato, come se chi assiste, parimenti alle giovani Sacerdotesse, fosse trasportato indietro nel tempo per vedere coi propri occhi tutto ciò che accadde.

Prima Scena

Una riva rocciosa da cui si scorge un mare tranquillo; entra un corteo di Nereidi, le ninfe marine, che giocano tra loro. La regina del mare Anfitrite, sposa del dio Poseidone, partecipa divertita. Poco più avanti si ode una voce e le Nereidi domandano curiose alla propria regina se sappia a chi appartenga. La dea le esaudisce: la voce melodiosa che riecheggia da lontano e che canta l'amore per un misterioso pescatore appartiene a Medusa, fanciulla a cui gli dei diedero molti doni, intelligenza, grazia e bellezza. Ciò che più colpisce della giovane è però la lunghissima chioma bruna. Medusa si avvicina sempre di più e, non accorgendosi delle divinità marine, continua a cantare credendosi sola. Le Nereidi dunque si presentano, curiose di fare la sua conoscenza. Colta di sorpresa, la ragazza inizia a dialogare con le ninfe, che la informano di essere al cospetto della dea Anfitrite. Quest'ultima, benevola, avendo ascoltato

le pene d'amore cantate dalla fanciulla, le offre il proprio aiuto nella conquista del giovane pescatore e le propone di entrare a far parte del suo seguito. Medusa accetta entusiasta e inoltre, piena di gioia, fa un voto alla dea dell'amore Afrodite impegnando la bellissima chioma che a nessuno mai aveva concesso di sfiorare. Accade però che le Nereidi, nel giubilo generale, provano a ornarle i capelli con coralli e conchiglie: Medusa, improvvisamente turbata, scosta bruscamente da sé le ninfe che non comprendono il gesto, restando attonite. In un crescendo di agitazione la giovane, incupitasi repentinamente, le accusa di avere violato l'oggetto sacro del suo voto. Fugge quindi sotto gli occhi increduli di Anfitrite mentre le Nereidi invano la richiamano.

Seconda Scena

Un'altra riva rocciosa. Si sollevano le onde e il cielo inizia a offuscarsi. Un'eco di corni annuncia l'arrivo del dio dei mari Poseidone. Una schiera di Tritoni traina sulla scena il carro della divinità che, glorificata dai suoi fedeli, celebra la maestria vanagloriosa delle proprie capacità amatorie, mostrando in prima persona ai suoi sudditi il giusto modo per adescare qualsiasi tipo di amante. Presto, però, Poseidone intima a tutti di nascondersi tra le rocce; potrebbe essere sua moglie Anfitrite a sorprenderli in quella manifestazione di vivace presunzione. In realtà sopraggiunge Medusa che, rallentando la sua corsa, si rende conto dell'insensato abbaglio. Dopo essersi rasserenata non riesce a far ritorno presso la dea che Poseidone, il quale frattanto l'ha osservata nascosto, le appare bruscamente, palesando di lì a poco le sue infide intenzioni, mentre i Tritoni assistono impotenti e pietosi al susseguirsi dell'incontro tra la fanciulla e il dio del mare. Poseidone afferra quindi per un braccio Medusa, la quale impaurita cerca inutilmente di divincolarsi. Il dio l'ha già rapita, portandola con sé lontano dalla spiaggia.

Terza Scena

La sorte vuole che Poseidone abbia portato la giovane sventurata proprio in uno dei templi dedicati alla fiera Atena. Consumato l'amplesso la scena si apre con Medusa rimasta da sola. Il santuario, ormai all'imbrunire, appare come uno spazio tetro e minaccioso, col grande simulacro della dea che incombe nella penombra. La giovane, umiliata e ferita, dà libero sfogo al proprio risentimento e, rivolgendosi infine alla statua di Atena, le chiede perché non fosse intervenuta a fermare quel turpe atto. Improvvisamente l'effigie della dea si anima e, con una violenza peggiore di quella già subìta da Medusa, si scaglia iraconda sulla fanciulla inerme, rea di avere profanato con un rapporto carnale la sacralità del suo tempio. A nulla valgono le difese della giovane che implora pietà; Atena, irremovibile e spietata, scaglia su Medusa la sua maledizione, mutandone la bellezza prodigiosa in un'orrida deformità e trasformandole i capelli in brulicanti serpi. La dea esce di scena e Medusa rimane totalmente sola. Abbandonata ogni speranza, in preda alla metamorfosi non ancora compiuta, urla il suo dolore agli dei indifferenti. Alle sue spalle, inaspettatamente, compaiono insieme Nereidi e Tritoni, pietosi intermediari che invocano per lei la fine di un'esistenza destinata a essere vissuta in estrema, orrenda solitudine.

LIBRETTO

MEDUSA

TRAGEDIA IN MUSICA

Medusa | *Soprano*

Gran Sacerdotessa | *Soprano*

Anfitrite | *Soprano*

Atena | *Soprano*

Poseidone | *Baritono*

Sacerdotesse/Nereidi | *Coro di donne*

Tritoni | *Coro di uomini*

Prologo

Un tempio in Grecia, un'era antica e indefinita. Si apre il sipario svelando l'interno del santuario mentre sorge il sole. Le Sacerdotesse di Atena fanno il loro ingresso in scena dando luogo a una lenta processione. Mentre iniziano a officiare i riti mattutini, compare sulla soglia del tempio la Gran Sacerdotessa, declamando alle giovani l'importanza dell'umiltà, virtù essenziale per non incorrere nell'ira divina.

1 *Ouverture*

Coro di Sacerdotesse

2 Casta l'aura si ridesta
Del dì novo che s'indora
E il chiaror che non s'arresta
Rosa spande e l'aer colora.

Per l'umana stirpe intera
Il suo albor ancor non riede
Finchè il vol di Notte a sera
Ai mortal reca l'erede.

Gran Sacerdotessa

3 Perdere tempo mai ha giovato
A noi caste tue sibille
Via, bruciate l'olio ambrato
Nei bracier che spargon scintille

Gran Sacerdotessa e Coro

E deponete il fior reciso
Sul gran degno e bronzeo altare
Così infin su al paradiso
Giunga il pio nostro pregare.

Gran Sacerdotessa

Celate chino il capo in vostra veste
Sì fu la volontà della Celeste,
A noi ministre sue ben si confà,
Poiché umili serbiamo libertà.

Badate! Soltanto d'alterigia
Permangono distrutte le vestigia
E duolo eterno agli empi arreca sorte,
Fin quando, svelta, incombe alata morte.

Perciò figlie mie or prestate orecchio
Giammai voi d'error siate lo specchio,
Ch'i fatti che vi narro press'a poco,
Causaron dì nefasti in questo loco.

Le giovani si dispongono attorno alla Gran Sacerdotessa che si appresta a rievocare la storia della sfortunata Medusa, bellissima fanciulla dalla splendida chioma condannata a una triste sorte.

Gran Sacerdotessa

4 D'una madre vi fu la figlia,
Leggiadra a guisa di bocciolo,
Ch'avea sino alla caviglia
Di bruni crini un folto stuolo.

Così sull'acque li sciogliea
E acconciati o a Zefiro sparsi
A mo' d'altera Cassiopea,
Eran pel guardo una catarsi.

Giammai ad alcuno concedeva
Della sua chioma la conquista
Che in lunghe ciocche scarmigliava.
Pareano aspidi alla vista!

Addusse incauta bramosia
E fu difatti la cagione
De' suoi capei la gelosia
Di un'infausta, vile prigione.

Coro di Sacerdotesse

Oh se solo pria, misera, avesse
inteso la rete che il Fato intesse!

Prima Scena

Intrattenendosi su una spiaggia, Anfitrite, sposa del dio dei mari Poseidone, scorge in lontananza una solitaria figura. Si ode distante un canto. La dea chiama a sé le Nereidi del proprio seguito le quali domandano curiose a chi appartenga la melodiosa voce.

Anfitrite

5 Compagne beate tra l'onde,
Sui mobili flutti accorrete,
Appresso alle ruvide sponde
Un'orma mortale vedete!

Coro di Nereidi

O tu degli abissi regina,
A te ci appressiamo riunite,
Ma di', chi con voce divina
Odiamo cantare, o Anfitrite?

Anfitrite

Colei che cantando s'aggira
Ammalia pur gl'infernali.
Novo Orfeo con la sua lira,
Lei, la più bella fra i mortali.

Spirto mite, soave voce
In sua natura è racchiusa,
Garbata, d'ingegno precoce,
Mai fu alcuna pari a Medusa!

Entra in scena Medusa, continuando a cantare il motivo che la precedeva. Credendo di essere sola, confessa il suo amore per un pescatore e invoca la notte, unico momento in cui il giovane, recandosi a pescare, può essere contemplato dagli occhi dell'innamorata.

Medusa

6 Vieni o Notte, io qui t'attendo
Sol ristoro di mia attesa
Per il bene cui m'arrendo
Giacché in te sol si palesa.

Del mio cor fe' strazio Amore
Con fatal, fulmineo strale,
Ché il desìo d'un pescatore
Ognor per me pur tutto vale.

Medusa s'imbatte nelle ninfe del mare e in Anfitrite. La dea offre il suo aiuto alla fanciulla per conquistare il pescatore.

Coro di Nereidi

7 In noi del mar riconosci le genti
E d'Anfitrite le alacri attendenti.

Medusa

Numi! O voi dell'acque saline
Ministre, inviolate custodi,
Sorpresa m'avete o divine
Del ben mio a ordire le lodi.

Anfitrite

Vieni Medusa, senza timor
Di Doride accosta le figlie
E schiudi a noi impavido il cor
Per opra di labbra vermiglie.

Poiché chi d'Amor la ferita
Patisce e le caduche doglie,
Merta, solerte, il mio aita
Che acqueti ardenti sue voglie.

Coro di Nereidi

Di benevolenza immensa regina,
De' fremiti tu patrona divina!

Medusa accetta l'aiuto della dea, votando i lunghi e magnifici capelli all'amore del giovane pescatore.

Medusa

8 Un tal gran dono per me sarìa
D'oro ed eccelso quant'un astro,
Siccome sol di lui vorrìa
L'amor sì puro d'alabastro.

Sì illibate queste fronde
Del mio capo dedicate
A te Afrodite fian feconde
E pie all'altar del ciel levate.

Anfitrite

9 Non più ascoso fia il fervor
Di tua passion che t'arrovella
Ché io consacro amore e ancor
Tra mie t'appello sorella!

Medusa

Estasi già scuotemi il petto,
O inattesa celest'armonia!
Paga son al tuo cospetto!
Finì d'Amor la carestia!

Coro di Nereidi

10 Sempre l'umana natura asseconda
E con suoi bracci gli amanti circonda!
Lei che suggella tua unione col mare
Il tuo dolore può dissipare!

Anfitrite

Or mi segui con devozione
E tua amarezza scomparirà.
Tosto, mi credi, tua ambizione
Col plenilunio s'invererà!

Le ninfe danzano intorno a Medusa, iniziando ad agghindarle la chioma con ornamenti marini.

Coro di Nereidi

T'orniamo con rossi coralli
E con perle dell'acque più blu,
Del mare i diademi e cristalli,
Emblema di regale virtù!

Improvvisamente Medusa si adombra. A nessuno aveva mai consentito di sfiorare l'incredibile chioma.

Medusa

II Ah! Dal capo vostre palme scostate!
Vi prego, o ninfe, sorelle, indugiate!

Coro di Nereidi

Che mai facemmo, sì inusitato?
Ché noi accusi con far sì accorato?

Medusa

Violaste tosto il caro oggetto
A quel bel pescator votato
Era sol pel mio diletto
Ora all'istante tramutato!

Coro di Nereidi

O mesta, che ti turbò? Sei confusa!
Ritorna a noi lieta, o Medusa!

Medusa, turbata, fugge via, lasciando attonite Anfitrite e le Nereidi che cercano invano di richiamarla.

Seconda Scena

Un'altra riva rocciosa e deserta. In lontananza si ode un canto di Tritoni che apre il corteo del dio del mare Poseidone. Entra in scena lo stuolo di Tritoni seguiti dal dio.

Coro di Tritoni 12 Orsù! Sudditi del vasto mar
La forza sua glorificate!
Possa il suo seguito annunciar
Il re dell'acque sterminate!

Al rombo dei corni fondete
La voce che gloria sua osanna,
Che il canto infranga la quiete
Che prima aleggiava tiranna!

Il cocchio scortate con devozione,
Chinatevi tutti al gran Poseidone!

Poseidone Delle salmastre, sconfinate sponde
Mio è il serto antico delle onde.

Coro di Tritoni Con mille gorghi, signor del turbine
Scuote la terra al pari d'un fulmine!

Poseidone

Col mio dominio, regno, egemone,
Sugli agili pesci e sull'anemone.
E sulle Nereidi e la loro beltà.
Su tutto il mare ho la mia potestà.

Coro di Tritoni

E con il tridente ardito s'avanza,
Lo stemma sì degno di sua possanza!

Poseidone

Così talvolta dell'amante,
In segreto alla mia sposa,
Non manifesto il bel sembiante
E senza indugio resta ascosa.

Poiché al core poco importa
Se lontano n'è dal guardo,
Sì che il desìo ancor m'esorta
Ai piaceri del rosso dardo.

Coro di Tritoni

Ah quant'è gagliardo, sì scaltro e abile,
Quant'è potente, impavido, affabile!

Poseidone

Come il satiro che impudico
Ninfe e adoni vuol adescare,
Io d'amor perpetuo amico
Le più belle vo' conquistare.

Coro di Tritoni 13 Gloria al dio dei mari, gloria!
Con squilli di tromba inneggiate!
Sian sempre la fama e vittoria
Fedeli e a lui consacrate!

Poseidone La via del piacer è vocazione!
Mirate fedel, ne avrete lezione!

Coro di Tritoni Noi tuoi discepoli, grati a te siam
Ora e in eterno tue lodi cantiam!

Nel frattempo Medusa in fuga sta per sopraggiungere. Poseidone avverte la presenza di qualcuno e, temendo possa essere la sua sposa, ordina ai Tritoni di nascondersi. Il suo corteo conosce già il pericolo in cui la giovane sta per incorrere.

Poseidone 14 Tacete! Tra rocce v'occultate!
Svelti, in fretta! Prudenza, non fiatate.
Qualcheduno dinnanzi a noi s'appressa.
Sarà mia sposa? É forse dessa?

Coro di Tritoni 15 Oh se ai mortali concesso non fosse
Assecondare le olimpiche mosse,
Che sorte avversa la stirpe ferisce
Dell'uomo incauto che invero subisce

Coro di Tritoni

E là sulla rena ella s'aggira
Il dio in disparte la bella mira.

Medusa arriva inquieta. Si rende conto d'aver commesso un errore fuggendo dalla dea Anfitrite che tanto benevola si era mostrata. Tornando in sé, decide così di far ritorno presso di lei. Ma Poseidone è in agguato. Spiando la fanciulla, se ne invaghisce.

Medusa

16 O Sventurata! Che feci mai?
Abbandonar per mio timor
La tenera schiera che trovai?
Dubbio il cor si placò. Torno allor!

17 Me felice in sì fausto giorno
Che già dirada la mestizia,
Spargendo infine tutt'intorno
L'aure benigne di letizia!

Coro di Tritoni

Ignara fanciulla volgi a ritroso
Bella caviglia dall'immortal sposo
Di nostra regina che già clemente
Sparge mercede al consorte vemente.

Ché contr'a vortici infausti dirigi
Ingenuo il passo in nefasti prodigi.

Medusa sta per andarsene, quando all'improvviso Poseidone si pone dinanzi. I Tritoni osservano impotenti il dialogo tra i due.

Medusa O me felice in tal giorno di festa!

Poseidone 18 O mia bella lo esigo, t'arresta!

Medusa Numi! Voi... Signore! Del mare il sire!
Mirar vostra face... Non ho l'ardire!

Coro di Tritoni 19 O cruda stirpe, titanica schiatta,
Sorta dal sangue, progenie scarlatta,
Di Deucalione gli eredi sovrasta.
Con un sol cenno il vigore devasta!

Poseidone 20 Dimmi qual nome ninfetta graziosa
Hai tu al seguito della mia sposa?

Medusa Ninfa nol sono, potente signore,
Ma figlia d'uomo fin dal primo albore.
Oggi fui ammessa con sì grande onore
In sua schiera pel gesto d'amore.

Poseidone Ben t'arruolasti in lieto corteo!
(Spasmo d'averla qual mio trofeo!)

Coro di Tritoni 21 La misera giovine scampo non ha,
Fuggire non puote, ove andare nol sa,
Chi mai d'un dio all'ardor fu sottratto?
Niun fu al sicuro al baleno del ratto.

Medusa 22 Mercé, lasciate il braccio mio bianco!

Poseidone Scherzate? Vi voglio al mio fianco!

Medusa Misericordia! Lasciatemi, insisto!

Poseidone A me ti concedi, più non resisto!

Il dio in un impeto rapisce Medusa.

Terza Scena

Un tempio di Atena al vespro. Nella penombra si scorge il simulacro della dea. Consumato l'amplesso, Medusa si ritrova sola nel grande e tetro spazio. Ferita e sconfortata inveisce contro il dio che l'ha oltraggiata. Inaspettatamente, il simulacro della vergine Atena si anima, scagliandosi contro la fanciulla per aver profanato l'inviolabilità del santuario.

Medusa

23 Di sovrumano, barbaro gel
Avverto serpeggiar la morsa,
Mentre di sopra nel fosco ciel
Il sol affretta la sua corsa.

Perché di tanto spregio, o dio
Il corpo e lo spirto investi? Di'!
Perché per volubil desìo
Violasti mia pace così?

Oh indomita vergine, mercé!
Soccorso alcun non desti! Perché?

Atena

24 Empia! Con quanto ardor osasti
Tu, stolta, turpe e sciagurata
Lordar tai luoghi puri e casti?
Or la soglia è profanata!

25 Tuo atto credi perdasi in oblio
E rea alfin scampare illesa il fio?

Medusa Ma io non volea recarti offesa!

Atena Taci! Disgraziata, or che guerra hai accesa!

Medusa 26 Oh dea t'arresta, invoco!
Non volea oprar tradimento!
Si! Tremo e fremo di spavento!

Atena Rosso in petto m'arde un foco
Di vendetta ch'omai io sento!
Già m'infiamma com'un vento!

Medusa 27 Ah! Se tanto io errai, ti prego
Non serbarmi tuo diniego!
Derelitta son nell'affanno!

Atena Si! Tropp'oltre andasti e qui nego
L'indulgenza pel tuo ego.
Infelice, io ti condanno!

Medusa Ahi! Fato or tu mi sei tiranno!

Atena Serpi in tuoi capei vivranno!

Il simulacro di Atena torna inanimato. La condanna della dea furibonda inizia ad agire su Medusa.

L'infelice fanciulla invoca la morte per intercessione divina. Ma gli dei, sordi, lasciano che la metamorfosi si compia inesorabile. I bellissimi capelli di Medusa ondeggiano nello spazio sempre più incombenti. Mentre le tenebre avvolgono la giovane sventurata, un coro di Tritoni e Nereidi, impietositi, invoca la morte per lei.

Medusa

28 Or che fia di me? Ah, logora ho l'alma
E corrotta già scorgo mia salma!

Sì langue il palpito che ho in petto,
Veggo il guardo mio sbiadire.
Per l'amplesso a te sì abietto
Irto ho il capo di crude spire!

29 O sordi implacabil Celesti
Rivolgovi in lagrime estrema
Una prece. Con me non resti
La vita, l'orrendo anatema!

Ogni luce muore. Dall'oscurità, mesto, si leva il coro dei Tritoni e delle Nereidi.

Coro di Tritoni-Nereidi

30 O Morte salvifica, notte
D'ombra pietosa, alato nume
Che il misero tormento inghiotte.
Spegni del foco fatuo il lume.

FINE

Registrato presso Palazzo d'Aumale, Polo museale d'arte moderna e contemporanea della Regione Sicilia, in occasione della XXXVI edizione de "La Macchina dei Sogni", diretta da Mimmo Cuticchio.

Associazione
Figli d'Arte Cuticchio

d'A

Associazione
Giacomo Cuticchio Ensemble